

SOLLICITUDO REI MERIDIONALE

*Ridisegnare un profilo non adulterato dell'uomo del Sud
12 dicembre 1989 - di don Tonino Bello*

La questione meridionale come problema di tutto il Paese

Voglio dirlo subito, a scanso di equivoci.

Chi vuol leggersi il documento dei vescovi del Sud sui problemi del Mezzogiorno *Sviluppo e solidarietà: Chiesa italiana e Mezzogiorno*, non prenda l'evidenziatore in mano. Correrrebbe il rischio di sottolinearlo tutto, dalla prima all'ultima parola.

Un po' la seduzione del linguaggio, infatti, un po' l'agilità dell'analisi, un po' il gusto per il frasario a effetto, anche se rigoroso, e un po' l'oggettiva concentrazione dei messaggi, sono tentazioni troppo immediate per non essere indotti a frantumare il testo in mille unità fosforescenti, però slegate tra loro.

Come si fa, per esempio, a non isolare il seguente passaggio, che già da solo basterebbe a costruire un'enciclica papale: *«Il problema della disoccupazione giovanile meridionale si configura come la più grande questione nazionale degli anni '90»?*

E come si può resistere alla smania di sbrodolare di sottolineature quel tratto che afferma: *«Il modello di sviluppo imposto al Sud non solo ha avuto effetti di disuguaglianza, ma ha prodotto un processo di disgregazione dei modelli culturali propri delle regioni meridionali!»*

Sono frasi che fanno rabbia. La stessa rabbia che prende il proprietario di un mobile antico, quando si accorge di averlo barattato perché stupidamente sedotto dalla lucentezza di un mobile nuovo: *«Modelli di organizzazione industriale importati, senza sufficiente attenzione alle realtà locali, e modelli culturali penetrati attraverso i mass-media hanno avuto effetti di disgregazione del precedente tessuto sia economico che sociale e culturale».*

E non viene spontaneo estrapolarle come pericopi a sé stanti, col rischio di appagarsene senza più leggere oltre, quelle espressioni del documento che, parlando dello sviluppo *«incompiuto, distorto, dipendente e frammentato»* del Mezzogiorno, mettono a nudo una piaga antica senza pietà? Sentite che musica: *«I gruppi di potere locali si presentano verso il centro come garanti di consenso, e, verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento».*

Non c'è che dire. Il pericolo di molecolarizzare il documento esiste. Oltretutto, espressioni come *«struttura di regressione», «crescita autopropulsiva», «legami di comparaggio politico», «risanamento delle procedure per la raccolta del consenso», «parametro interiore e globale dello sviluppo», «ministerialità di servizio e di liberazione»...* più che finzze linguistiche alquanto inconsuete nei linguaggi episcopali, sono feritoie seducenti che spingono a indugiare su aspetti parziali del testo, facendo trascurare il telaio complessivo.

Il Paese non crescerà se non insieme

Il quale telaio complessivo si può riassumere così. Il Paese non crescerà se non insieme. Anche la Chiesa cresce insieme. La questione meridionale coinvolge tutti. Non nel senso che essa sia una specie di fossa dalla quale quelli del Nord devono aiutare quelli del Sud a venir fuori. No. Nella fossa ci siamo tutti, e tutti insieme dobbiamo uscirne. Ma non aggrappandoci semplicemente alle corde dell'economia. Bensì alle funi di una visione etica che tenga presenti le esigenze globali dell'uomo integralmente considerato. Quanto poi al Mezzogiorno, preso atto che *«la sua*

situazione non è frutto di una fatalità storica, ma di precise causalità», si afferma il diritto delle popolazioni del Sud ad avere «un loro specifico e autonomo processo di sviluppo, che non sia copia di modelli lontani». Di qui, la formazione di coscienze libere, e la necessità di ridisegnare il profilo non adulterato dell'uomo del Sud.

Come si vede, ce n'è per tutti i gusti. Per cui, l'unico modo di accostarsi a questo documento è quello di scavalcare le glosse giornalistiche (questa compresa), armarsi di evidenziatore (permettete che mi contraddica) e, a costo di colorare tutte le righe, lasciarsi afferrare dalle innumerevoli suggestioni che offre.

Alla fine, se ne comprenderà anche il senso globale e, soprattutto, si apprezzerà questa formidabile intuizione della Chiesa, che ha finalmente capito di non trovarsi per metà su una barca a remi che fa acqua e per metà su di un motoscafo inossidabile. Sulla barca a colabrodo ci siamo tutti, ma con una fortissima speranza di poter evitare il naufragio.

Speranza: tema continuo e filigrana onnipresente che soggiace a ogni giro di frase.

Accoglienza caratterizzata dall'amore

Una sottolineatura a doppio binario merita il riferimento esplicito a certe forme di razzismo, di chiusura, di non accettazione della diversità. E i toni diventano severi quando si indica nell'accoglienza il modulo nuovo per il superamento di tante rinascenti discriminazioni. *«Ci muoviamo verso una società multirazziale e multiculturale, che esige non solo un'attitudine umana di tolleranza, ma l'atteggiamento cristiano dell'accoglienza motivata e caratterizzata dall'amore».*

Un documento perfetto? Non direi. Anzi, non sono poche le omissioni.

Peccato, per esempio, che manchino riferimenti espliciti al ruolo che il Meridione sarà chiamato a svolgere con l'imminente integrazione europea. O che il problema del Mezzogiorno d'Italia non sia stato inquadrato nel contesto planetario della tensione Nord-Sud. O che sia appena sfiorata quell'autocritica con cui la Chiesa riconosce la sua porzione di responsabilità nei fenomeni perversi che denuncia. Dispiace, soprattutto, che non ci sia alcun accenno al protagonismo di pace che il Mezzogiorno può esprimere, in modo particolare, sullo scenario mediterraneo.

Ma forse, se invece dell'evidenziatore, si prende in mano la scolorina, anche questi temi si potranno leggere, in trasparenza, sotto le righe. E abbastanza chiaramente.